

COMPENDIO STORICO
DELLE
SANTSSIME CROCI
D'ORO-FIAMMA, E DEL CAMPO
CHE SI VENERANO NELLA
CATTEDRALE DI BRESCIA

IL QUALE CONTIENE

La maniera prodigiosa con cui pervennero nelle nostre mani, i miracoli che operarono per rimanervi, la loro forma, ossia la loro costruzione colle gemme preziose che le adornano, gli apparati grandiosi che si fecero l'ultima volta che si portarono processionalmente, e l'enumerazione di tutte le volte che si portarono, e i motivi per cui si portarono.



BRESCIA MDCCIC.

PEL BENDISGIOLI.

INTRODUZIONE

AL DIVOTO LETTORE.

Dopo i varj e molteplici flagelli con cui la Divina Giustizia ci ha visitati, par ch' Ella stessa cominci a far risplendere sopra di noi i fausti raggi di sua pietà e misericordia. I nostri peccati, e i nostri traviamenti ci hanno senza dubbio attirati adosso i fulmini di sua vendetta; e le guerre, le pestilenze, le siccità, le discordie, e tutti quei mali, che da più anni miseramente ci straziano son visibilmente partiti dalla sua Mano Paterna, che volea correggerci e richiamarci. Per secondare adunque le sapientissime disposizioni della Provvidenza, e per vie meglio placare il suo giusto e terribile sdegno, la Città nostra ha felicemente deliberato di scoprire, e di portare in pubblico trionfo quel LEGNO augusto, che fu, è, e farà sempre il più solenne, il più sacro, il più sicuro pegno della nostra riconciliazione colla Divinità. Non sarà quindi discaro alla pietà de' Bresciani il leggere la storia di questo LEGNO santissimo, cioè la maniera prodigiosa con cui pervenne nelle nostre mani e i replicati miracoli ch' egli operò per rimanervi, la sua mirabile e ricca costruzione, i grandiosi apparati che si fecero, e le occasioni per cui si scopersero

4
ro nei tempi passati. Possa questo breve racconto eccitare ancor maggiormente la comun divozione, e ridestare ne' nostri animi la meraviglia, il rispetto, e la confidenza.

E chi potrà difatti non ricorrere con piena e straordinaria fiducia a questo inestimabil tesoro, a questo porto di nostra salute, a questo unico immancabil rifugio nelle disgrazie e nelle avversità della nostra Patria? la quale non la scoprì mai una volta nel tempo delle sue più grandi calamità, che non ne fosse immantinente, e miracolosamente liberata. Il Cielo secondi i nostri voti: e le nostre Orazioni avanti quel Legno adorabile lo impegnino a liberarci da tutte le presenti avversità, a ridonarci la sospirata pace, e a prenderci per sempre sotto la sua provvida paterna protezione.



BREVE RELAZIONE
DELLE DUE CROCI D'ORO FIAMMA
E DEL CAMPO
CHE SI VENERANO
NELLA CATTEDRALE DI BRESCIA.

Riposavano tuttora i gloriosissimi Corpi de' nostri Santi Protettori Faustino, e Giovita nel Cimiterio di S. Latino ora chiamato Chiesa di Sant'Affra: ma per l' affluenza del popolo, e per i molti e replicati miracoli che da essi si operavano, stabilirono i Bresciani d'universale consenso di trasportarli con pompa nella Chiesa di Santa Maria in Silva, che ora è dedicata ai loro santissimi Nomi, e che era allora di una straordinaria divozione e concorso, e nel medesimo tempo in maggior sicurezza e decoro. Se ne fissò dunque il trasporto, e si eseguì nell' anno di Cristo 806. sotto l' Augusto Impero di Carlo Magno, e sotto il Pontificato di Leone Terzo.

Mentre si preparavano gli adobbi, e si ordinavano le cose necessarie per questa gran festa arrivò in questa Città un gran Signore di Nazione Bavaro chiamato Namò, che serviva negli Eserciti dell' Imperator Carlo Magno col grado di General Banderario, e Condottiere della gente di Baviera. Vedendo egli adunque l' applicazione e l' impegno del popolo ed i varj preparativi che si facevano per le strade, tratto dalla curiosità de-

libe-

6
liberò di qui trattenerli alcuni giorni di più per essere spettatore della grande solennità, e per vedere le spoglie mortali dei Santi Martiri che si trasportavano, tanto insigni e celebrati per tutto il mondo.

Venuto il giorno della Traslazione, si pose egli a vedere la Processione nel luogo, dove poi si fabbricò la Chiesa detta de' Santi Faustino, e Giovita in riposo. Erano portate l'ossa d'essi Santi Protettori, (che pur anco si conservano intiere) sopra una Barra scoperta, acciò potessero da tutti essere vedute, ed ammirate.

Namo, vedendole così spolpate, ed ignude, si mise a beffeggiarle, e a gridare per sua giustificazione: e chi può mai assicurarsi, che queste ossa non siano d'altri, che di questi Santi, cui chiama la Città suoi Protettori? Non ebbe egli appena proferite queste parole, (Miracolo grande) che tramandarono l'ossa aride sotto gl'occhi di lui tanto Sangue, che non solo la Barra se ne asperse, ma bagnò abbondantemente la terra.

Furono perciò necessitati gli Ecclesiastici, che circondavano la Barra, d'ivi riparla, mentre si raccoglieva il Sangue, con la Terra, che n'era bagnata; e quindi poscia prese il nome la Chiesa, che in memoria di Miracolo tanto insigne vi si edificò, de' Santi Faustino, e Giovita in riposo, ed ad Sanguinem.

Ripigliata la Barra, Namò accompagnò la Processione, servendo con gran divozione l'Ossa Santissime fin alla Chiesa di S. Maria in Silva, nella quale entrato, vidde il S. Vescovo Anfrigio tutto rapito in estatica Orazione congiunto alla Barra, dove poco dopo senz'avvedersene la sua beata anima passò da questa all'altra vita.

Alla veduta di tante meraviglie, restò così compunto Namò, che fermamente deliberò, ed anco egli (fattosi Monaco, con dodici suoi Compagni Congiun-

giunti) di servir alle Sante Ossa di sì gloriosi, e prodigiosi Santi, fin che la sua vita durasse. 7

Aveva questo gran Signore presso di se la CROCE detta del Campo, che si portava sopra il Labaro, da cui pendeva lo Stendardo nominato ORO, e FIAMMA negli Eserciti dell'Imperatore Costantino il Magno, ed indi in quelli dell'Imperatore Carlo Magno, con cui le Maestà Imperiali avevano ottenute gloriosissime Vittorie.

Aveva pur anche il Regalo grandissimo fattogli dall'Imperator Carlo suo Padrone della Croce formata del Santissimo Legno più prezioso, che donò S. Elena all'Imperator Costantino suo Figliuolo, quando che avendo ella ritrovato nel Calvario lo stesso Legno Santissimo per illustrazione Divina, (il quale per farlo perdere la perfidia Giudaica l'aveva nascosto nelle viscere della Terra) ritornò da Gerusalemme con gran parte di esso, lasciando colà in cassa d'argento depositato in mano del Vescovo il rimanente.

Questi suoi preziosissimi Tesori donò Namò all'Arca de' Santi Protettori, che furono sempre custoditi con grandissima divozione da' Cittadini, beneficati con incessanti grazie.

Verso l'anno 1190. ascese al Solio l'Imperatore Enrico IV. il quale essendo poco amico di Santa Chiesa, promosse notabili scismi, creò da se medesimo Pontefici, asediò Gregorio VII. in Castel Sant' Angelo, e molte altre cose operò, per le quali fu con fulmini di scomunica corretto, ed ebbe perciò ne' suoi Eserciti grandi sconfitte.

Riflettendo questo Imperatore alle vittorie gloriosissime de' suoi Predecessori, specialmente del Magno Costantino, e di Carlo Magno; gli fu da suoi ricordato, che alli passati Imperatori erano sortite le vittorie in virtù d'una Croce, e d'uno Stendardo chiamato ORO, e FIAMMA, che si portavano sul Labaro Imperiale.

In-

Interrogando egli di ciò che fosse avvenuto di quella Croce, e di quel Vessillo, ebbe notizia, che si custodivano in Brescia di Lombardia. Tenuto pertanto consiglio co' suoi più cari come si potessero ricuperare, si offerse un suo Capitano Alemanno, di nome Colfredo, pratico di questa Città, che se non avesse potuto ottenerle, almeno avrebbe procurato di farne il furto.

Portatosi colui in Brescia, trovò, che la Croce, e lo Stendardo erano custoditi con grandissima Religione e gelosa cura nella Chiesa de' Santi Protettori della Città Faustino, e Giovita. Perduta perciò la speranza di riaverle, si pose in congiura con alcuni Monaci di quel Santo luogo, li quali di notte tempo gli aprirono la Chiesa, nella quale con altri suoi compagni entrato, ruppe con ordigni la Ferrata della sotterranea Cappella dove si custodivano, ed aperta una ben chiusa Cassa di ferro, nella quale erano riposte, se le tolse, e le pose nella sua valigia ben involte, tutto allegro per aver furato sì gran Tesoro.

Indi avendo li giorni avanti tagliata pur di notte tempo una porta Saracinesca alle mura della Città, per cui passava dentro il Fiume Garza, salì nel Vaso del Fiume a Cavallo per partirsene, e parendo a lui di farlo correre a sciolta briglia, per uscire con prestezza fuori del Paese Bresciano per sicurezza di se medesimo e del Tesoro rubato, per meraviglia Divina non mutò mai luogo in tutta la notte, restando immobile nel Fiume Garza.

Veduto la mattina di buon'ora costui a Cavallo nel Fiume dall'Abbate Aimo de Maggi, che non si moveva, si pose in grave sospetto, e con l'ajuto de' vicini l'arrestò, e trovarolo come sfordito, fu scoperto il furto delle Santissime Croci.

Ritenuto perciò, e posto prigione dalla potestà de' Consoli, che allora reggevano la Città, fu severamen-

9

te e meritamente castigato. I suoi complici ebbero la forte di sottrarsi fuggendo alle inquisizioni della Giustizia.

Questo avvenimento, che per grandissimo miracolo del Signor Iddio conservò alla Città il suo preziosissimo Tesoro, fece avvertito il Consolato di custodirlo con maggior sicurezza. Trasportatolo perciò con ogni maggior riverenza nella Cattedrale, e provveduta una forte Cassa di ferro, con sette chiavi l'assicurarono in quella guisa, che si conservano e s'adorano tutto giorno.

Dopo infinite grazie fatte a' divoti Cittadini, l'anno 1245. mostrarono le Santissime Croci nuovo gran miracolo, e fu: che avendo alcuni Eretici fatta congiura di privar la Città di questo Celeste Tesoro: gettarono una sera al tardi entro la S. Cappella fuochi artificiali a tempo, acciòchè la notte senz' ajuto si abbruciasse. Successe diffatti l'incendio, dal quale consumate tutte le cose, che si trovavano dentro le Ferrate, ed il legno pure della Cassa ferrata, in cui erano riposte, lasciò miracolosamente le Santissime Croci intatte a perpetua consolazione, e divozione de' Bresciani.

Nè fu minore il Miracolo, che seguì nel tempo del miserabil Sacco di Brescia l'anno 1512. Militavano nel Campo Francese alcuni Soldati Ebrei; questi fatta congiura insieme per rubarla, assalirono la Ferrata forte, che chiudeva la divota Cappella nella parte interiore, e due d'essi, che furono i primi ad attaccarla con Lime, non così presto la toccarono, che caderono morti: onde gli altri intimoriti fuggirono, ma non già dalle mani del Capitano, che saputo l'attentato li fece morire.

Non basterebbero Volumi a chi volesse rammemorare gl' innumerabili Miracoli operati da queste Santissime Croci: ma dovendo la presente Istoria dar notizia anche della forma e costruzione di esse, se ne soggiunge la descrizione puntuale. Ed eccola.

La Santissima Croce, che ora stà incastrata in un' Ostensorio, ovvero preziosissima Custodia d'Oro, tempestata di Diamanti, e Rubini, e che chiaramente si mira sotto Cristalli di Monte, che la circondano, si ripone sopra un ricchissimo Piedestallo d'Argento, e sotto nobilissimo Baldachino di Brocato d'Oro; ella è tutta di Legno preziosissimo della Santissima Croce, fatta formare da S. Elena ritrovatrice del Legno Santissimo, l'anno 306., e donata da lei all'Imperatore Costantino il Magno suo Figliuolo.

Due ne fece ella fare della medesima grandezza; l'una che donò al Figliuolo, l'altra che ritenne per se: la quale ordinò, che anco dopo la sua morte, seco fosse sepolta; e si vede fino il giorno d'oggi riposta nelle Sante sue mani in Venezia, nella Chiesa di S. Elena, dove pur anco il suo Corpo intiero si conserva.

Rinchiuse S. Elena questa Santissima Croce, che donò all'Imperatore Costantino suo Figliuolo, in una Cassella d'Oliva, coperta da un drappo, che per l'antichità d'ormai quindici Secoli ha perso il proprio colore, ed è come Veluto fra il bigio, ed il leonato, che non bene si discerne.

Questa Cassella nel suo fondo ha l'incastro della misura della stessa Santissima Croce, foderato di drappo cremesino. Fuori dell'incastro è coperta da una lamina d'Oro sotto i branchi della Santissima Croce. Dalla parte destra vi si vede scolpita la figura dell'Imperatore, con una Croce in mano, nell'abito Imperiale antico, e dalla sinistra l'Immagine di S. Elena, con una Croce in mano, con l'abito pure Imperiale coperto di Croci. Sopra il capo dell'uno, e dell'altra, sono impressi i loro nomi, ed insieme la memoria del Regalo fatto da lei al Figliuolo in Lettere Greche, le quali in nostra lingua volgare danno questa espressione:
DONO DI ELENA A COSTANTINO.

Que-

Questa Custodia, o Cassella, la quale per le sue circostanze è un chiaro argomento, che la detta Santissima Croce è del preziosissimo Legno della Croce del Nostro Salvatore, uscita dalle mani di S. Elena, e poi di Costantino suo Figliuolo, si chiude da un coperchio, che non si stacca dalla parte interna, ed è coperto tutto da una lamina d'argento, nel cui mezzo è scolpita l'Immagine di Nostro Signore Crocefisso con quattro Chiodi.

La Croce è fermata nel piedestallo con tre, che pajono ossa d'argento, che sono come tre conietti, nel mezzo de' quali sta un teschio, ovvero cranio di morto non scarnato, come oggi la morte si rappresenta, ma senz'occhi. La parte superiore della Croce ha due caratteri Greci brevati, che dicono JESUS CHRISTUS.

Dalla parte destra della Croce è scolpita l'Immagine della B. V. Maria. Dall'altra l'Immagine di S. Gio. Evangelista in atto ambidue di passione. Sopra le braccia di N. S. Crocefisso vi sono due mezze figure di Angeli. Nella sommità della custodia, o cassella alla destra sta scolpito il Sole, ed alla sinistra una Luna non totalmente intiera. Il profilo de' lati della custodia ha un'antico lavoro di basso rilievo.

Questa Santissima Croce conservata nella detta custodia, o cassella è lunga un palmo, e grossa come la punta d'un dito picciolo della mano, ed il Legno è della forma quadrata. L'asta di mezzo ha due incrociature, e coperta nella sommità di tutti i capi di verghette ornate a quadrettini di smalto, o azzuro oltramarino. L'istesso ornamento gentilissimo hanno anco l'incrociature. Il Legno si crede di Cedro, ed è del color d'una castagna oscura, uniforme per appunto al pezzo della Santissima Croce, che si conservava nell'antichissimo, e Regio Monistero di S. Giulia in Brescia.

Scrit.

Scrivono alcuni, che l'Imperator Costantino Magno portasse appesa al collo una picciola Croce per sua divota conservazione, mentre guerreggiava contro i Pagani; il che se è vero, qual'altra poteva egli portare con più affetto, se non questa che aveva ricevuto dalle mani di S. Elena sua Genitrice, formata col Legno della Croce di Cristo?

Quando non s'avessero altre certezze, che questo Legno fosse della parte più preziosa della Santissima Croce di Nostro Signore, ne fariano perpetua testimonianza i Miracoli grandissimi fatti nel corso d'oramai dieci Secoli, non essendosi mai dimandata grazia nei tempi calamitosi d'inondazioni, d'incendj, di siccità, di diluvj di piogge, ed in altri immaginabili infortunj, che non si sia ottenuta; cosa a tutti notoria.

La Santa Croce detta DEL CAMPO, che parimente si conserva nella Cattedrale, è insignita del Legno medesimo della Santissima Croce, ed è stabilita per didentro da Legno fortissimo, atto a sostenersi contro l'assa del Labaro. Ella è coperta tutta di grossa lamina d'argento, ed imbroccata da chiodi pur d'argento, che sono disposti in modo d'ornamento. Da una parte ha Nostro Signore Crocefisso di basso rilievo, e mostra esser fatta la crocefissione con quattro chiodi. Dalla parte del braccio destro stà pure di basso rilievo Maria Vergine. Sotto il braccio sinistro del medesimo lavoro la figura di S. Giovanni Evangelista. Sopra il capo di Nostro Signore vi sono due altre figure, una d'Uomo, l'altra di Donna, con capelli sciolti, attornati da raggi, che ponno alludere a' nostri primi Parenti Adamo, ed Eva, che occasionarono la morte del Figliuolo di Dio sopra la Croce col trasgredire il precetto Divino. Sotto a' piedi del Crocefisso una figura d'Uomo con barba, e con un vestimento fatto a Croci, che s'incatenano insieme. Dall'altra parte della Croce vi è in mezzo un rimesso gittato, che

che rappresenta Nostro Signore in forma di Agnello con una Croce a traverso , e sopra vi è un Diadema Imperiale.

E' investita tutta questa Croce di ventinove Gioje della seconda specie, cioè: d'Agate, Diaspri, Corniole, Lapis Lazuli, ed altre. Nel fondo della Croce sta un manico rotondo, che ha un buco penetrante nella Croce, per riporvi dentro la sommità dell'Asta.

Questo Vessillo, abbagliando con i suoi splendori gli occhj delle Milizie, fu perciò chiamato Oro Fiamma. E quindi la Croce detta del Campo, che sopra la sua Asta stava affissa, con ragione trasse il nome della Croce dell'Oro Fiamma: e confusamente ambe queste Croci Santissime sono nominate dal Popolo dell'Oro Fiamma: nome dato anco ad altri Vessilli Regj, come narrano l' Istorie. E per non andar molto lungi, affermano gli Storici della Croce di Bologna, che da Regi di Francia fosse pure a questa Città donato un Vessillo pieno di Gigli d'Oro, detto Aurea Flamma, il quale si dice per pia tradizione che venne dal Cielo, quando che Clodoveo Quinto Re, ricevendo il Santo Battesimo, professò il primo d'essi la Religione Cristiana.

Queste Santissime Croci non si portano mai, se non ne' maggiori bisogni della Città, e della Provincia Bresciana, nè possono esser portate, se non con particolar Decreto del Consiglio Generale, con la maggior parte de' Voti, come si è fatto anche presentemente nella nostra Cattedrale.

Si portano ordinariamente in tre solenni Processioni, e per tre diverse strade acciò i Cittadini possano assistervi più comodamente, ed intervenirvi con più facilità i popoli della Provincia e delle Città vicine.

Si sono già portate in pubblico trionfo tre volte, e ciascuna di esse per urgentissime necessità, e per grandi e terribili disgrazie che ci minacciavano. La

pri-

prima l'anno 1663. Erano tali e sì dirotte le pioggie, che esalveavano d'ogni parte i fiumi, erano coperte ed allagate tutte le Campagne, rotte scavate ed interrotte le strade, e s'andavano ad or ad ora empindo fino le Case. Già si erano fatte mille divozioni, e la pregnante atmosfera non si diradava ancora, di maniera che v'era tutto a temere e per parte degli umani individui che cadevano d'ogni parte ammalati, e per parte dei raccolti che minacciavano la più desolante carestia. Quando s'avvisarono i Cittadini di ricorrere alla loro più augusta Reliquia, cioè, al **SANTISSIMO LEGNO DELLA CROCE**, come all'ultimo e più poderoso rifugio in tanta avversità. Nè sì tosto ne fecero la proposta, che fu a pieni voti accettata, e già pieni di fiducia i Cittadini per questo nuovo ricorso che si disponevano a fare all'Altissimo si misero a cantare di gioja e di tripudio, quasi vedessero già il sol tra le nubi... e difatti, compiacendosi il Cielo della loro fede, e volendo loro far conoscere che non in vano aveano sperato, si diradiarono le tenebre, si dissiparono le nubi, si serenò l'atmosfera, e la più brillante e luminosa serenità si fé dopo tanto tempo vedere ai lor occhj. La grazia fu compiuta, e veramente venuta dalla mano di Dio, giacchè durò la serenità per tutto il tempo che fu necessario a riordinar i disordini, e a far risortire e rimettere nel suo pieno vigore le desolate Campagne.

La seconda l'anno 1683. per la più arida, la più inferita, la più ostinata siccità. Balli il dire che le nostre perenni ed inesauite sorgenti erano vicine a disseccarsi intieramente. La Campagna più non dava alcun segno di vita, ed un languore universale regnava nei corpi dei desolati Cittadini. Si ricorse finalmente a questo grande e potente rimedio; e si stabilì di portar in trionfo pubblico le **SANTISSIME ED AUGUSTISSIME NOSTRE CROCI**. E fu così compiuta la grazia, che il Sig. Gio. Battista Veneziani termina la descrizione

ne di quella solennità con queste energiche parole:
 „ Eccoti, o Brescia, confusa nel Caos di tante benefi-
 „ cenze. Eccovi o CROCI SANTISSIME a Vostro
 onore coronate quelle gloriose dimostrazioni, che lagri-
 manti di giubilo, v'offerfero i vostri Cittadini fedeli.
 Gioisci o Patria, che, nell'ottenute rimostranze del
 Cielo, ad intercessione delle tue Reliquie preziose, si
 può di Te, più che di Roma, cantare

*O come Brescia mia, pugnando, orando
 Sa ben, forte con l'armi, e pia col zelo,
 Vincer la Terra, ed amcarsi il Cielo.*

La terza l'anno 1732. per la terribile epidemia
 che dalla Valtellina e dal Veronese era passata a infie-
 rire anche nel nostro Territorio contro tutte le Bestie,
 ma particolarmente contro i Buoi. Era così fiera que-
 sta pestilenza che gli animali infetti perivano nel termi-
 ne di 24. ore. Si ricorse ai più efficaci rimedj, si chia-
 marono consulte, si tentò qualunque strada per rime-
 diarvi, ma tutto inutilmente. Si pensò dunque di ri-
 correre al Cielo, e il mezzo più atto ad intenerirlo
 fu creduto quello d'onorare pubblicamente il LE-
 GNO SANTISSIMO DELLA CROCE. Fu univerfa-
 le il giubilo e l'approvazione a questa proposta, e se-
 ne stabilì immediatamente il trasporto nei giorni 27.
 Aprile, 3. e 11. Maggio, facendo precedere a ciascuna
 di esse Processioni tre giorni di Missioni, per prostrarli
 davanti a quel LEGNO SANTISSIMO con cuore più
 contrito, e per conseguenza più atto a interessare l'Al-
 tissimo, e a disporlo a concedere le grazie che gli si
 dimandano. E di fatti corrispose ben l'esito ai voti e
 alle speranze comuni, arrestandosi sul momento quel
 male così contagioso, e risanandosi fino quei che n'era-

no già infetti, e considerati come incurabili dall'arte Medica.

Si cantò tutte tre le volte il *Te Deum*, e tutte tre le volte furono accompagnate da grandi evviva da gran giubilo e da gran festa per parte di tutti, facendo vedere quanto apprezzino, e quanto confidino in una Reliquia sì augusta e sì sacrosanta.

Questa è dunque la quarta volta che si portano Processionalmente; il che seguirà nei giorni 15. 19. e 22. Settembre, con quelle leggi ordini e disposizioni, che faranno creduti più analoghi ed opportuni a sì gran Festa dalle nostre superiori Autorità.

E deh approfittiamoci anche noi tutti di sì fausto e sospirato momento per piangere le nostre colpe, per glorificare l'Altissimo, e per impetrare le sue benedizioni in questa vita, e la sua eterna gloria nell'altra.

F I N E .